



Proteste senza precedenti

Caricature di Maometto, sventato un attentato

Arrestate tre persone che volevano uccidere uno degli autori delle contestate vignette

Copenaghen - Un attentato terroristico è stato sventato in Danimarca con l'arresto di tre persone che, secondo i servizi segreti danesi, si preparavano ad uccidere uno dei disegnatori delle vignette satiriche su Maometto. Minacce di morte erano giunte più volte ai 12 vignettisti i cui disegni vennero pubblicati il 30 settembre 2005 dal quotidiano danese Jyllands Posten.

A partire dal febbraio successivo le caricature di Maometto trascinarono la Danimarca nella crisi diplomatica più grave dal dopo guerra. In molti paesi musulmani vennero assaltate le ambasciate danesi e bruciate le ban-

diere. Proteste violente portarono ad un centinaio di morti.

Questa è la prima volta però in cui i servizi segreti danesi ritengono che si stesse preparando un vero e proprio piano d'azione volto ad uccidere nella sua abitazione il 73enne Kurt Westergaard, autore della vignetta ritenuta più oltraggiosa, che ritraeva Maometto con un turbante in testa a forma di bomba con la miccia accesa.

Già tre mesi fa Westergaard e sua moglie Gitte erano stati avvisati dai servizi di intelligence, il Pet, dei pericoli che si profilavano e da allora vivevano in clandestinità, sotto la tutela delle autorità.

Ieri i rappresentanti dei partiti di tutto l'arco politico hanno condannato il presunto piano terroristico e sostenuto il principio della libertà d'espressione. «Questo dimostra purtroppo che anche in Danimarca ci sono gruppi di estremisti - ha detto il primo ministro Anders Fogh Rasmussen - che non riconoscono e non rispettano i principi fondamentali che sono alla base della democrazia».

L'arresto, avvenuto ad Aarhus ieri all'alba, è stata un'azione preventiva nei confronti dei tre persone i cui piani, ha detto il capo dei servizi segreti Jakob Scharf, erano in una fase iniziale. «Il Pet non ha voluto correre rischi

- ha detto Scharf ai media - e per questo ha deciso di intervenire al più presto per interrompere i preparativi e l'esecuzione dell'assassinio».

I tre sospettati sono un cittadino danese di origine marocchina e due tunisini. Dato il carattere preventivo dell'arresto nei loro confronti mancano prove sicure e il primo verrà rilasciato, mentre gli altri due restano in stato di detenzione in attesa di venire espulsi dalla Danimarca.

Questo avverrà senza la necessità di un processo perché la legge sull'immigrazione prevede l'espulsione di stranieri che possono mettere a rischio la sicurezza dello Stato.

Obama e McCain vedono Washington

Le primarie del Potomac rafforzano la posizione del senatore di colore e dell'uomo forte repubblicano

Washington - Un altro martedì elettorale non proprio Super ma quasi, per l'America, stavolta giocato a due passi dal premio finale: la Casa Bianca. La corsa alle nomination presidenziali ha fatto tappa a Washington e nei due stati che abbracciano la capitale americana, Maryland e Virginia, e a sorridere di più per tutta la giornata sono stati Barack Obama e John McCain. Sondaggi e aspettative erano tutti per loro, e non è un caso che Hillary Clinton abbia atteso i risultati a duemila chilometri di distanza, in Texas.

Le primarie del Potomac, dal nome del fiume che attraversa l'area della capitale, hanno offerto al senatore nero la possibilità di rafforzare ulteriormente il vantaggio sull'ex First Lady. Hillary è concentrata ormai sui grandi stati in arrivo, come Texas e Ohio (4 marzo) o Pennsylvania (22 aprile).

Ma sono appuntamenti lontani, che devono fare i conti con la sensazione di un crescente "momentum", l'impeto che sta facendo salire le quotazioni di Obama. Con 168 delegati in palio, il voto del Potomac potrebbe allargare il divario tra il senatore dell'Illinois e la senatrice di New York.

Prima dell'assegnazione dei voti di Maryland, Virginia e Distretto di Columbia, Obama era in vantaggio 986 a 924 nel conteggio dei delegati alla convention di Denver in agosto scelti dagli elettori e vincolati, mentre la Clinton risulta avere più "superdelegati" (224-135 secondo il conteggio della Cnn), gli esponenti del partito non vincolati.

La folla ai seggi, insolita per

le primarie in questa parte d'America e per niente ridimensionata dall'ondata di freddo che ha investito l'area del Potomac, è stata un segnale dell'entusiasmo che accompagna le elezioni sul fronte dei democratici. «È la prima volta che vedo file così lunghe per votare, è uno scenario più vivace del solito», ha detto Maria Alvarez, in coda di buon mattino fuori dalla scuola elementare Murch di Washington. I cartelli e i sostenitori di Obama nella capitale da giorni apparivano assai più numerosi di quelli per Hillary. La demografia contribuisce, in una città dove quasi il 60% della popolazione è afroamericano. Ma Bill e Hillary sono comunque di casa nella capitale, una città con il 74% degli elettori registrati per i democratici, e una sconfitta netta non sarebbe certo un segnale di salute per la campagna clintoniana.

Obama si è fatto vedere a sorpresa all'esterno di qualche

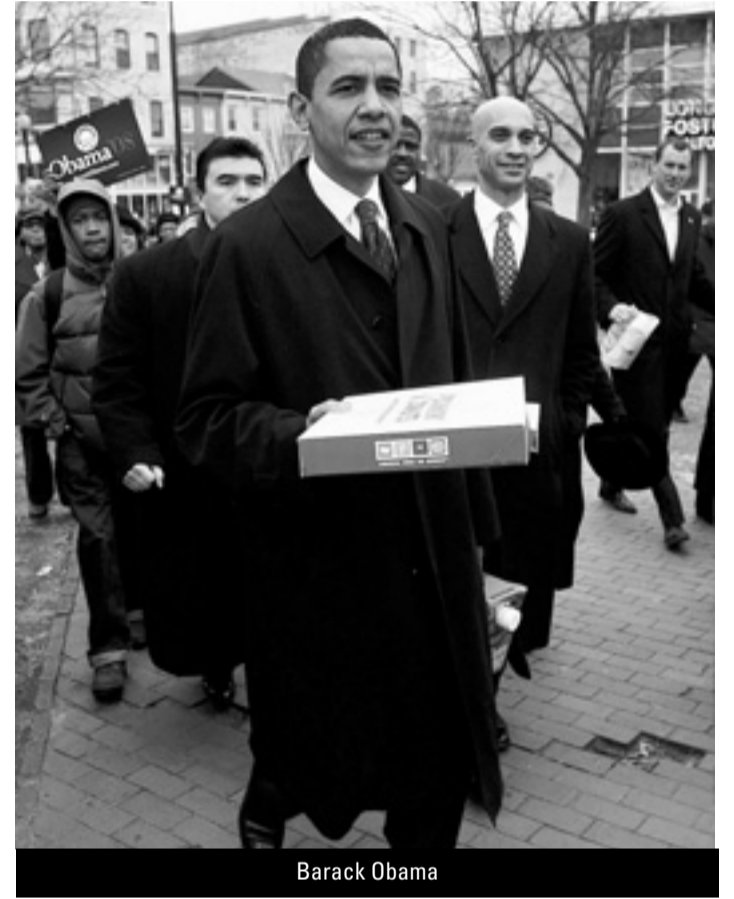
seggio e fuori dalle fermate della metropolitana a Washington, insieme al sindaco nero Adrian Fenty, accolto da applausi. Negli ultimi appelli agli elettori in Maryland e Virginia ha guardato avanti, dicendosi pronto a sfidare John McCain e chiedendo il voto anche ai repubblicani «scontenti di otto anni di Bush».

La Clinton ha tentato nei giorni scorsi di resistere in Virginia, dove il divario nei sondaggi sembrava meno proibitivo che in Maryland, uno stato in cui il vantaggio di Obama alla vigilia era stimato nell'ordine di 53-37%. Ma nel giorno del voto ha guardato altrove, lanciando i primi spot televisivi in Wisconsin (dove si vota il 19 febbraio) e poi precipitando in Texas, sperando di fare dello stato di George W. Bush il baluardo da cui costruire la rimonta.

In casa repubblicana, McCain è arrivato all'appuntamento del voto sul Potomac con

il proposito di farne un possibile colpo da ko contro Mike Huckabee, l'ultimo, tenace ostacolo tra lui e la nomination. L'ex governatore dell'Arkansas, galvanizzato dalle vittorie nel fine settimana in Kansas e Louisiana, ha alzato il tono della retorica contro McCain, sostenendo che le difficoltà del senatore dell'Arizona a chiudere la partita dimostrano che i conservatori continuano ad avere riserve nei suoi confronti.

Maryland e Virginia hanno offerto entrambi solidi margini a McCain, con sondaggi che alla vigilia lo indicavano in vantaggio di quasi 30 punti. Il probabile candidato repubblicano a novembre comincia a vedere la resa degli oppositori. McCain si è presentato in Senato ieri per un voto e ha ricevuto un'accoglienza calorosa anche da colleghi con cui non ha mai avuto un buon rapporto. Per lui l'epilogo del capitolo delle primarie è insomma vicino.



Barack Obama

Vicepresidenza

In casa democratica spunta il nome di Al Gore

Washington - Bianco, maschio, moderato e proveniente da uno stato di orientamento conservatore: con un nero e una donna per la prima volta in corsa per la nomination dei democratici per la Casa Bianca, non è una sorpresa che il profilo ideale del possibile vicepresidente da affiancare a Barack Obama e Hillary Clinton sia quello di un politico un po' più "tradizionale". Tra i molti nomi che girano, spunta anche quello di Al Gore, insieme a Bill Richardson, Jim Webb, Evan Bayh e Wesley Clark. A tentare di tracciare l'identikit del perfetto vice sono il *Wall Street Journal* e la società Intrade, specializzata in investimenti in Borsa. Un borsino politico creato sul sito del Wsj offre da tempo le quotazioni dei

candidati alla Casa Bianca, sulla base delle indicazioni e delle aspettative dei mercati, ma ora si è esteso anche ai possibili vice. Il meccanismo è un po' da Fantacalcio, con denaro fittizio da investire in azioni dei politici, ma gli investitori sono i clienti di Intrade e del maggior quotidiano finanziario d'America, in qualche modo rappresentativi degli orientamenti dei mercati. Il "dream ticket" Obama-Clinton (o Clinton-Obama) resta in testa al borsino, con il senatore nero dell'Illinois che viene indicato con due possibilità su tre di essere il candidato alla presidenza rispetto all'ex First Lady. I mercati però indicano un po' a sorpresa Gore come un vice ideale, dandogli un 11% di possibilità, e lo affiancano in

particolare a Obama al quale offrirebbe una buona dose di esperienza. Ma l'idea che un due volte vicepresidente, candidato alla presidenza nel 2000 e premio Nobel per la pace possa accettare di nuovo un posto da numero due, non convince molti. A 1 su 10 ciascuno sono indicati il senatore dell'Indiana Evan Bayh e l'ex generale Wesley Clark, ma entrambi hanno possibilità solo in caso di vittoria di Hillary, visto che si sono schierati apertamente per lei. Il governatore del New Mexico Bill Richardson, dopo essersi ritirato dalla corsa, resta il candidato vicepresidente ideale, ma con quotazioni in discesa. Tra i repubblicani, Mike Huckabee viene dato con una possibilità su 4 di diventare il vice di McCain.

Il caso

Il premier australiano chiede scusa agli aborigeni

Sydney - Il nuovo premier laburista australiano Kevin Rudd, eletto a gran maggioranza in novembre dopo 12 anni di governi conservatori, ha tenuto fede ieri ad una delle sue principali promesse elettorali porgendo le scuse formali alla popolazione indigena per «le sofferenze e le umiliazioni» causate dalla politica dei passati governi. Dopo l'apertura ufficiale del nuovo parlamento, preceduta per la prima volta da una cerimonia tradizionale di benvenuto degli aborigeni proprietari originari della terra su cui sorge Canberra, oggi aprirà i lavori parlamentari con una mozione, che si prevede sarà approvata all'unanimità, diretta alle migliaia di aborigeni della cosiddetta "generazione rubata", che da bambini furono sottratti con la forza alle madri, secondo una politica di assimilazione abolita nel 1970. «Chiediamo scusa per le leggi e le linee politiche di parlamenti e governi, che hanno inflitto

profondo dolore, sofferenze e perdite a questi nostri fratelli australiani», recita la mozione. «Alle madri e ai padri, fratelli e sorelle, per la disintegrazione di famiglie e di comunità chiediamo scusa», prosegue.

La dichiarazione di scuse, che sarà trasmessa in diretta tivù e su megaschermi in diverse città, è un gesto che molti vedono come passo cruciale verso la riconciliazione fra la popolazione indigena e gli altri australiani. Ed è il punto centrale delle intenzioni di Rudd, di includere le questioni indigene fra le massime priorità del governo.

Il suo predecessore John Howard aveva rifiutato di presentare le scuse per conto del governo, affermando che non bisogna far sentire in colpa la generazione di oggi per gli errori del passato. L'idea delle scuse ha però guadagnato sempre più consenso, e ora anche il suo partito la sostiene in pieno.

Sondaggi impietosi con Sarkozy

Il premier Fillon è il nuovo rivale del presidente francese

Parigi - Non ci voleva proprio per Nicolas Sarkozy, in un momento difficile come questo per lui, il feuilleton di Neuilly-sur-Seine, la città che lo ha visto crescere ed imporsi come politico, e che non avrà alle elezioni municipali del 9 e 16 marzo un candidato ufficiale del suo partito, l'Ump. È una brutta storia per il presidente quella - non ancora finita fra l'altro - in corso a "Sarkoville", come viene chiamata Neuilly.

E c'è un brutto clima nazionale per la maggioranza di destra a meno di un mese dalle elezioni municipali del 9 e 16 marzo, vero test politico per Sarkozy, più dei sondaggi, mai così cattivi per lui. Dalla Guiana francese - dove ha incontrato il presidente brasiliano Lula - Sarkozy ha invitato alla «più grande calma» la sua famiglia politica, riconoscendo le «difficoltà» del momento: «Bisogna affrontare le difficoltà con sangue freddo - ha detto il capo dello Stato francese - con umiltà

e continuare a lavorare. Ho preso degli impegni con i francesi, il mio appuntamento è la fine del mandato di cinque anni».

Ma i sondaggi sono impietosi con lui - gli contestano la sovraesposizione della sua vita privata e la sua confessione d'impotenza di fronte al carovita - trascinano un'opinione che si appresta a punire la destra alle elezioni municipali. A Parigi - dove Sarkozy aveva battuto alle presidenziali Segolene Royal - il socialista Delanoë sembra avviarsi senza problemi verso la sua rielezione a sindaco della capitale, contro la candidata della destra, Francoise de Panafieu. Sarkozy è «di cattivo umore», dice un ministro, ricordando i brutti sondaggi. Ma se Sarkozy perde punti, li guadagna il suo primo ministro Francois Fillon. Se il presidente viene dato da tutti gli istituti attorno al 40% di gradimento, il premier è ormai al di sopra del 50%.

Espresso

Italia, esposto in favore di un quorum elettorale

Sono più di duemila, abitano nel Napoletano, frequentano su internet un Meetup di Beppe Grillo e hanno aderito alla nuova iniziativa di Sergio Sedia, l'economista campano che ha chiesto asilo politico alla Svizzera, perché ritiene la propria vita in pericolo a causa dei rifiuti tossici. L'esposto di Sedia, che sarà consegnato questa settimana alla Corte Costituzionale italiana e alla Corte di Giustizia europea, chiede l'introduzione del quorum (due terzi degli aventi diritto di voto) alle prossime elezioni politiche del 13 aprile. «Un mancato raggiungimento del quorum - spiega Sedia - manifesta in modo chiaro e univoco la volontà nei confronti della classe politica di doversi necessariamente riorganizzare. Pena, il non raggiungimento a oltranza del quorum», quindi lo stallo istituzionale.

Putin avverte l'Ucraina: 'Mai nella Nato'

Mosca - Un eventuale ingresso dell'Ucraina nella Nato metterebbe la Russia «nella necessità di contromisure che fanno paura solo a pensarci»: lo ha detto il presidente russo Vladimir Putin, aggiungendo che Mosca «non entrerà mai nella Nato «perché ciò limiterebbe la sua sovranità». «Immaginatevi - ha detto Putin - una base della Nato a Sebastopoli», la città della Crimea che ospita la flotta russa del Mar Nero. Mosca «vuole sviluppare rapporti di amicizia e cooperazione con tutti i paesi e le organizzazioni del mondo, anche con la Nato. Ma non abbiamo mai pensato di entrare nella Nato, perché sarebbe un limite alla nostra sovranità. Se l'Ucraina invece vuole mettersi quei limiti, noi non abbiamo il diritto di interferire ma «costringerebbe la Russia a misure di risposta».

'No all'indipendenza unilaterale del Kosovo'

Madrid - «Al governo spagnolo non piacciono le dichiarazioni unilaterali di indipendenza» ha detto ieri il ministro della difesa José Antonio Alonso riferendosi alla situazione nel Kosovo e negando al tempo stesso che si possa fare un paragone con la situazione nel Paese Basco. Parlando durante la cerimonia per il bicentenario della Guerra di indipendenza contro la Francia napoleonica, Alonso, citato dall'agenzia Efe, ha avvertito che «la questione dei Balcani non è paragonabile a quella di nessun altro paese dell'Ue, e tantomeno a quella della Spagna, nel caso ci fosse una lettura interessata in tal senso». L'organizzazione armata Eta fece un paragone esplicito lo scorso gennaio fra l'indipendenza del Kosovo e quella del Paese Basco.